(2

STRENNA NANA

DI

CARNEVALE

STORICA COMICA BERNESCA UMORISTICA

DI

Domenico Jaccarino

DEI DUCHI DI NICOLPULCINELLA
MEMBRO ORDINARIO DEI FESTINI IN MASCHERA
SEGRETARIO DI CARNEVALE
E SOCIO DI VARIE ACCADEMIE CARNEVALESCHE

ANNO PRIMO ED ULTIMO BISESTILE

PREZZO GR. 12.

NAPOLI
DALLA STAMPERIA DI LUIGI GARGIULO
Strada Speranzella, n.° 95.

1860.

INTRODUZIONE

Compratela, compratela,
Per poco io ve la dò!

— Perchè questa Strenna si caccia in Carnevale?

— Perchè Carnevale era strennifero presso tutti i salami e salumi.

— E che fu Carnevale, dopo essere stato Strennifero?

— Un uomo con la pancia grossa, e grassa e se volete notizie e particolari sulla sua persona, leggete la dedica che gli ho fatta nella mia Strenna.

— Quanto costa questa Strenna?

— Pochissimo: al prezzo fisso di grana 12 per ogni ceto di persone.

In questa Strenna troverete quel che vi piace, e quello che non vi piace. Un poco di sto-

ria, un poco di umore... (per far ridere però) ed un poco... infine un poco di tutto! Finalmente siamo al secolo dei vapori, dell'elettricismo, e delle strade ferrate in pallone!

Basta: leggete attentamente, e non vi distraete: la distrazione alle volte non fa capir quello che si legge. Se voi avete pagato dodici grana, ne troverete cento di roba tutta a vostra disposizione.

I miei titoli che sono a fronte della grande opera strennifera ve ne sono testimoni.

Vi auguro una buona digestione di sanguinaccio, e un buon applauso al vostro scrittore — poeta — strennifero — carnevalesco

D. DOMENICO.

AL MIO MAESTRO CARNEVALE

QUESTA STRENNA CHE IL 1860 RICORDA

DEDICO E CONSACRO

SONETTO

Col sanguinaccio in mano, e il porco allato,
Tu mi sostieni in questo spoetizzare;
Tu che al Mondo cotanto hai masticato,
Tu che hai gl'intestin che vanno in mare!
Le tue salciccia fammi un po' odorare,
A dispetto del barbaro mio fato,
Chè se lo sono stato ad implorare,
Il tergo suo schifoso mi ha voltato.
Tu che mangi qual mangia illustre Struzzo,
Dell'Asia minore alto animale,
Tu m'apri quello che a stillarmi aguzzo!
Ogni altra protezione a che mi vale?
Almen dirassi: Un vate per rintuzzo,
Dedicata ha una Strenna a Carnevale!!

IL MIO RITRATTO

UN TERZO DI TERZINE

O pittori d'Italia, o gran pittori,
O Tiziano, o Raffael d'Urbino,
Gettate ora i pennelli ed i colori.
Io tengo in man pennello più divino,
Più dotta mente, e fantasie più belle,
E colore più vivo e sopraffino.
Le vostre tele sono bagattelle,
E al paragon son degne, che con esse
Si nettino in cucina le scudelle.
Un Fotografo il mio ritratto eresse,
E somigliar lo fe' sì sorprendente,
Che sè stesso ciascun, par non credesse.
Nè dica alcun ch'io sia uomo da niente,
E che l'opera perda tutto il pregio,
Quando non si ritrae cosa eccellente.

Perchè del dipintor la lode e il fregio
Non si misura dal soggetto adorno,
Ma sol dall'imitar con modo egregio.
E già che in vena sto da qualche giorno,
Fo il mio ritratto, e così ben l'allungo,
Che grande verità gli dò d'attorno.
Ho l'aspetto gentil, sono un po' lungo,
Non son brutto nè bel, ma m'assomiglio
A sbucciato nel campo grosso fungo.
Dò piuttosto al brunetto che al vermiglio,
Non dispiaccio già molto, e mai non piaccio
Anche qualor tutto mi liscio e abbiglio.
Pel debol sesso appresto pronto il braccio,
Mentre m'imbatto in donne in vario umore,
Ed ora in uno, ora in un altro laccio.
Or sono loro in odio, ed ora a cuore,
Onde a vicenda or fui disgraziato,
Ed ora felicissimo in amore.
È ver però che ebbi in amico il fato
Chè impietosito un poco il Cieco dio,
Esser mi fe' in amore avventurato,

Allor maggior disgrazia mi colpìo,
E mi piovvero addosso gran malanni:
Intendami chi vuol, che m'intendo io.
Sicchè nel dolce stato ebbi più danni,
Che non ebbi nel fier, nell'inumano,
E ne porto squarciato il petto e i panni.
Parlo talvolta pretto italiano,
Mentre la nostra lingua non mi nuoce,
Anzi m'appresto spesso a darle mano.
Or nell'andar son tardo, ora veloce,
Secondo il vario avvenimento vuole,
Che o punge, o frena, o intiepidisce, o cuoce.
Non son loquace, e a chi chieder mi suole
Perchè io parli sì poco, a lui rispondo,
Che mi piace far fatti e non parole.
Mostro nel volto un'aria austera, e abbondo
Di certa gravitade, e o sotto, o sopra
Che ognun mi svolge, trova in me tal fondo.
L'interno poi non corrisponde all'opra,
Perchè pien di facezia naturale,
In cui si spazia, e tutto il senno adopra.

Certi mi voglion bene speciale,
Ma con parole, e con promesse assai;
Non han fatto altro, che non farmi male.
Che appunto è quel favor, se io non errai,
Che a Cicerone Antonio rinfacciava:
Ti poteva ammazzar, nè t'ammazzai!
Allora che nacqui io Venere stava
In così brutta e torta posizione,
Che a traverso quaggiù forse guardava.
Io talor vinto dalla passione,
Se veggo che talun mi fa strapazzo,
Son sopraffatto dall' avversione.
M'adiro e mi dilanio come un pazzo,
E talor che m'invade forte rabbia,
Faccio fra l'altro orribile schiamazzo.
Ma così sfogo, come in sulla sabbia
Suole un cane sfogare a voci piene,
Che niun lo cura, e per la stizza arrabbia.
Nè certamente io merito tai pene,
Poichè conosco così aver vivuto,
Che non ho fatto mal, nè fatto bene.

Mal non ho fatto, che non ho voluto,
Questo è il compendio della vita mia,
Ben non ho fatto, che non ho potuto.
E m'assomiglio a un asino per via,
Il qual va errando come un animale,
Nè incomoda, nè giova a chicchessia.
Questa è la mia figura al naturale,
Tratta con un pennel poco felice,
Questo è il ritratto mio vero e reale!
Sento che qui più d'uno ognor mi dice ;
— A questo quadro manca il compimento,
Manca a questo ritratto la cornice!
Però, dico io, non venga a voi talento
Di dirmi ciò perchè di moglie privo,
Che voi chiamate semplice ornamento.
Avria mia moglie il verbo difettivo;
Quindi celibe in vita io sto più gajo,
Perchè sto secco più d'un raggio estivo,
E aggiungermi non voglio un altro guajo!!

UN' ALTRA STRENNA

Un altra Strenna! un'altra seccatura!
Piaga del nostro secol benedetto!
Strenna che farà nobile figura
Sul tavolo di qualche gabinetto (!)
Parlo de' gabinetii di lettura,
Ove non manca qualche libro inetto!
O Secolo, per te da un giovinetto
Si scrive, si travisa un giornaletto!
Ma questo non è nulla! Ogni donzella
Invece di badare alla cucina,
E rattoppar la lacera gonnella,
E usare l'ago e 'l fuso ogni mattina;
Or fa veder le molle a questa e a quella
Per compor l'impinguata crinolina,
Or impugna la penna e fa giornali,
Che stordiscono il timpano ai mortali!
E Dante che saria? Che mai Torquato,
A fronte de' Poeti nella culla?
Che l'Ariosto tanto rinomato?
Che mai Petrarca? Che l'Alfieri? un nulla!

Di penna il bimbo ora a tre anni è armato,
E nel capo un giornale già gli frulla!
A fronte sua, sostegno del Parnaso,
Guadagnoli chi è che ha scritto il *Naso*?
Ogni giornal delle Sebezie sponde
Sparge sue prose, ed i suoi versi ai venti;
E vuole coltivar scienze profonde
Bombe tirando con meschini accenti;
E sì grosse ei le dice e così tonde,
Ch'in Ciel si fanno oscuri gli elementi.
E si unisce (o portento!!!) in cotal foggia
Alla pioggia de' carmi un'altra pioggia!
Ed ogni giornalista ora conversa
Nei pubblici Caffè coi molti amici;
Lode infinite al suo giornale ei versa,
Onde parlano male i suoi nemici.
E dì verrà che all'Ospedal d'Aversa
Farà leggere i versi suoi felici.
E i suoi colleghi ad ogni breve passo
Lo chiameranno l'emulo del Tasso!!
Ovidio se venisse dal Parnaso,
E si porrebbe di Toledo in via,
E pe' Caffè se avvicinasse il naso,
Oh quanti e quanti genii che vedria!...

Un uom di là che benedice il caso
Che fe' saltargli il grillo in poesia!
Un altro qua che scrive con furore
D'Armida e di Rinaldo il grande amore!
Vedete che pazzia! Ora ogni Vate
Per far danari imprende un gran cammino;
E stiracchiando versi e buffonate
Si porta in Roma, passa per Torino!
Nè sa ch'è meglio andar fra le risate
Al Cilento, all'Acerra e ad Avellino,
Ove i gran vati son fuori misura,
« E mentre spunta l'un, l'altro matura »
Onde io che sarò Vate spiritoso,
Quando a far versi classici ritorno,
In questo oceano ingrato e burrascoso,
Spero al Mississipì d'andare un giorno (!)
E là farò la Strenna ardimentoso,
Certo d'aver danaro e non un corno!
Sarò il carito delle belle donne,
E vincerò la fam... a d'Ipsilonne!!! (1)

(1) **Ipsilonne compilatore umoristico del proprio giornale col titolo:** ***Verità e Bugie.***

SI O NO?

LINDORO A ROSINA

I.

Ma parla alfin, Rosina, si o no?
Il tuo Lindoro vuol sentire si,
Ma se il suo fato fa sentirgli no,
Egli l'accoglie in pace, e dice si!
  Temo che a me tu donerai un no,
Mentre a qualche altro tu dirai si;
Ma se il tuo core vorrà dirmi no,
Non far che il labbro mi dicesse si!
  Un gran dolore avrò se dici no,
Ed un piacere poi se dici si,
Che mi farà obbliare gli altri no!
  Rosina mia se tu mi dici si,
Spero che un dì non mi dirai più no,
E pentirti d'avermi detto si!

NO E SI!

ROSINA A LINDORO

II.

Lindoro mio non dico no, nè si,
E m'imbroglio nel dire si o no:
Ti deggio amare se ti dico si,
Ed obbliare se ti dico no!
Penso nel tempo stesso al no e al si,
Chè non ho cuore darti un brutto no;
E il cor mi trema poi pensando al si,
Quindi fia meglio a dir nè si, nè no!
Un dì che dissi ad un'altr'uomo si,
Soffrii sentire dal suo labbro un no,
Quindi temo l'istesso a dirti si.
Se una donna ad un uomo dice no,
Vince il suo core prima di dir si,
Dimmi più chiaro, vuoi un si o un no?

BIZZARRIE

CARICATURE SOCIALI

Volete uscir pazzi??? Cambiate casa!!!

*
* *

— Si loca appartamento al sesto piano. Ehi, Guardaporta, quanto si paga al sesto piano?

— Quattrocento ducati l'anno! Eccellenza.

— Ed è composto?

— Quattro stanze, sala, cucina e *mezzanino*.

— Cento ducati per ogni stanza? Accidente!!!

*
* *

— Si loca un appartamento con rimessa al primo piano.—Che cos'è questa rimessa al primo piano?

— Eccellenza, la rimessa è quella che vedete sotto il portone, e non sta al primo piano!...

— Chi ha scritto quella Si loca?

— Eccellenza, il padrone di casa.

— Chi è il padrone di casa?

— Un Usciere, ch'è uscito poco fa per sequestrare un indebitato...

— Aaaahi !!!

*
* *

— Si loca un quartino con giardino. (Siamo sopra il Vomero).

— Gnorsì, Ccellenza: (è una lavandaia che parla) e che bello Ciardino!

— Ebbene andiamo a vedere l'uno e l'altro.

— Venite co mme.

— Potenzinterra! Questo è il giardino!

E mentre che il *trovatore* di case si ottura il naso, e la lavandaia si alza la gonna fino a mezze gambe per passeggiare nel giardino, una voce da un piano di sopra, grida:

— Levateve da sotto!...

E un torrente di acqua cade nel giardino. È l'acqua del bagno di D.ª Porzia che patisce di convulsioni e di *ranghi*.

*
* *

—Si loca primo piano.—Guardaporta, quanto si paga al primo piano?

— Dieci piastre al mese ; una piastra al Guardaporte, e dieci carlini pel fanale.

— Ed è questo il fanale?

— Appunto.

— Misericordia!! Questa è una lanterna che pare quella di un venditore di *lupini!*

— Siccome che il padrone di casa è un *Trovatore-mozzonaro* , così si serve di questa lanterna per le sue ricerche notturne : serve per economizzare.

— Come!!! Un padron di casa *trovatore di sigari???*

— E fosse solamente questo. Sua moglie vende i *ceci* e le *nocelle* sul Molo ; il figlio fa il *franfelliccaro*, e la figlia va gridando per Napoli : *Musullina! Muccatore!*

— E chi è che abita attualmente a questo primo piano?

— Un ricco proprietario che non esce di casa che solo la festa.

— Meglio!!!

⁂

— Si loca terzo piano.

Ndi, *ndi*, *ndi*, *ndi!* (Il trovatore di case suona il campanello)

— Chi è?

— È permesso vedere la casa?

— Non è ora questa: la Signorina è alla toletta, il Papà è nel gabinetto di lettura, e chiuso da dentro, perchè sta facendo il conto della spesa di oggi, e la Mammà sta ammazzando le *pulcia* al cagnolino.

— E voi???...

— Ed io che sono la cameriera sto apparecchiando l'erba al padrone; affinchè quanto stia comodo ce l'applichi sulla gamba. Statevi bene.

E il *trovatore* di case salta le scala a quattro a quattro borbottando contro la casa, lo sfratto, ed i padroni di casa!!

SONO AMMOGLIATO

Fra le disgrazie
Di vita mia
Solo mancavaci
Questa pazzia!
Finita è l'epoca
Ch'ero beato,
Il matrimonio
Mi ha già seccato:
Sono ammogliato!

Disse benissimo
Il mio buon avo;
Se resti celibe
Non sarai schiavo!
Per una femmina...
Ahi tristo fato!!
Non ho più un obolo,
Il tutto è andato:
Sono ammogliato!

L'affare è serio
In ogni modo,
Il matrimonio
È un brutto nodo!

Ognun gridavami:
Fatti soldato!
Ma sol per piangere
Mio tristo fato
Sono ammogliato!

Or forse milite
Sarei d'onore,
Nè sagrifizio
Farei col core!
O sarei piffero
Ben decorato,
Ma per disgrazia
Ciò non s'è dato:
Sono ammogliato!

Un dì che impavida
Vidi donzella,
Vaga, simpatica,
Ritrosa e bella;
Subito subito
Le fui d'allato,
Ed or lunatico
Io son chiamato:
Sono ammogliato

Mia moglie portasi
Dal suo mercante
Muta, ma pallida
Nel sembiante,
Chè sceglie un abito
Ben damascato,
E paga un asino
Maleducato:
Questo ammogliato!

Se è l'onomastico
D'un suo parente,
Lo invita a tavola
Con altra gente!
Mangia lo sguattero
Come invitato!
Le bocche costano
Più d'un ducato
All'ammogliato!

E viste subito
Tutte le donne,
Che il cerchio portano
Sotto le gonne;
Ne fa la copia,
Tutto ha comprato;
Chi paga in grazia?
L'ho anticipato!
Sono ammogliato!

Senza più dubbii
Morir vorrei,
Tutto è difficile
Ai casi miei!
Ma no... non credasi
Ho io scherzato,
Morendo il debito
Non fia pagato,
Fatto ammogliato!

Udiste o giovani
Tutti azzimati
La pena orribile
De' miei peccati??
Vi sia d'esempio
Il raccontato
D'un uomo misero,
D'un disperato,
D'un ammogliato!!!

IL NASO

SESTINE

Ficcabile com'è ce l'ho ficcato
In questa Strenna un pochettin di naso,
Scusa, lettore, chè mi son trovato,
Per una volta sola non fa caso.
Un'altra volta posso farne a meno,
Ma adesso il libro non è affatto pieno !

Di Naso già n'è stufo tutto il mondo,
Chè il naso entra per tutto, dove vuole,
Oh ! se se ne sentisse il vero pondo,
Pel naso vi sarian brutte parole!
Nel naso ognun cercovvi un argomento;
Quindi lo tengo anch'io questo momento!

E l'ho cercato bello e pronto adesso
Senza tanta preamboli da niente,
Va il Naso sempre avanti, e insieme ad esso
La persona presentasi paziente.
Sentite bene ciò che or or vi dico,
O voi, che il naso non curate un fico!

Si giudica dal naso una persona
Se è lunga o corta, o secca o grascia un poco;
Chi lungo il porta, presto s'abbandona
Del vero amor nell'amoroso foco.
O corto, ama un pochetto, e smisurato
Ama, quei che l'ha bene arricciato!
Chi porta il naso in alto un poco alzato,
Imperiosità sciocca sostiene,
Chi poi lo porta dritto, e non curvato,
Fede e costanza assai ne mantiene:
E in linea curva il dorso chi ne porta,
Annunzia facoltà di tutte sorta.
Chi porta il naso ch'è saliente molto
Congiunto ad una bocca ch'esce in fuori,
Accenna un parlator, sebbene stolto,
Presuntuoso, e senza aver timori.
Schiacciato un poco chi lo porta a vista,
Dà indizio certo d'essere egoista!
E piccole narici dànno segno
D'un uom che non ha spirto assai loquace,
E il dicono nel mondo un uomo indegno,
Chè cosa d'arrischiar non è capace,
Insomma lo dimostrano somaro,
E per la parsimonia fatto avaro.

Chi larghe poi le porta assai vibranti,
Dà segno d'esser uomo impetuoso,
Ma se andar noi volessimo più avanti,
Il tempo mancheria, ch'è prezioso;
Avete inteso dunque come certo
Il naso forma all'uomo il più gran merto?
Guadagnoli parlò sempre del Naso,
Tancredi, e poscia Coppola: ed ora io,
Dunque lettore mio sei persuaso,
Che argomenti vi son per chi ha desio
Di trattar sempre il naso in azione
Quando ne occorre la suggestione!?
Guai a chi non comprende la possanza
Che egli ha sui membri d'ogni corpo intero;
Guai a colui che il resta in noncuranza,
Guai a chi non lo tiene nel pensiero!
Fa l'uomo il naso, e ciò nessuno nega,
Comanda il Naso, ha impero, e mai non prega!!

LA MEZZANOTTE DE' 21 FEB. 1860

Non crediate o lettori ch' io volessi parlare della luna, degli astri, delle stelle con le code, e de' crepuscoli freddi o caldi della notte!

Qui si tratta di uno sfratto grascio e di una entrata magra. Si tratta di Carnevale. Carnevale, come sapete, (perchè credo che abbiate letto il Calendario) appena suona la mezzanotte dei 21 febbraio sfratta da questo mondo ove non poche salciccia ha tagliate, ove si è assiso sul trono delle indoglie, poste a capo-lista del Catalogo de' salami di qualche Pizzicagnolo, ed ove ha goduto il suo stomaco nello ingoiarsi le migliori soppressate di Mr. Ravel dorate ed inargentate.

Dunque Carnevale in questa notte ci lascia, ed ahi! che non vorrebbe abbandonarci senza farci provare di nuovo o un pò di capo-collo di Giugliano, o una sopressata di Nola! In quella notte uno stuolo di ghiottoni si dirigerà verso la Strada Ferrata d' onde parte Carnevale, per rendergli l'ultimo onore al tocco della Mezzanotte.

Lettori, compiangete il ghiottone che ci la-

scia per undici mesi... e piangete sulla magra Quaresima che si apparecchia a fare l'entrata!!

Se vi piace Carnevale, seguitelo al sepolcro, e bagnate la sua tomba di lagrime... spargetevi sopra sanguinacci, salciccia e teste di porci! E così sia ! !

IL NUOVO LIBRO DEL PERCHÈ

Perchè in Natale stampansi
Molte giocose Strenne?
Perchè tutte le bestie
Son prodiche di penne!
Perchè senza alcun titolo
Esce un romanzo fuore?
La cosa è assai difficile;
Nol sa nemmen l'autore!
Perchè il ragazzo studia
Senza cavarne niente?
Perchè il maestro è un asino,
E tale fa il discente!
Perchè l'Impresa Massima
Corbella ogni abbonato?
Perchè, la cosa è facile,
Si paga anticipato!!

UN REGALO PER LE FESTE PASQUALI

PIPPO E PEPPA

PIPPO A PEPPA. Peppa mia, ti ho portato
Un regalo grosso e bello,
Prendi questo pecorello
Che fa *be'* nel suo belar!
Piega il core a chi tel dona,
Ma ti guardi il Ciel mia cara,
Sii con me costante e buona,
Se con me ti vuoi sposar!

PEPPA A PIPPO. Pippo, fuoco del mio fuoco,
Io l'accetto pel tuo amore;
Possa dirti questo core
Qual contento sto a provar!
Ma non far la volpe fina
Quando poi ti avrò sposato,
Se non vuoi la canzoncina
Del *be! be!* tu replicar!!

IL NASO LUNGO DI DONNA PORZIA

La vecchia Porzia
Facea l'amore,
E dava agli uomini
Presto il suo core!

Credeasi ingenua,
Credeasi bella,
Ma non credeasi
Vecchia zitella!

Parlava proprio
Da innamorata;
Talchè credeasi,
D'esser beata.

Aveva il vizio
Poi di fumare,
Dir fole inutili,
E chiacchierare!

E vezzeggiandosi
Da tutti amata,
Facea la seria,
La letterata!

Se il matrimonio
Alcun nomava,
Diceva in pubblico
Che molto amava!

Infine un giovine
Senza paura,
Un naso hai (dissele)
Senza misura!

Mia cara Porzia
In questo caso,
Tu stessa specchiati,
Vedi il tuo Naso!!

UN ROMANTICO AMOROSO

Mi metto la Domenica
  Le scarpe inverniciate,
  Lo Scialle in sul soprabito,
  Eppur non mi badate!

Per maggiormente illudervi
  Io porto un vetro all'occhio;
  I guanti color tortora,
  Lascio vedermi in cocchio!

Forse nemmeno piacciovi?
  Mel dite o mia Cecciotta;
  Sono Avvocato principe,
  Cause ne tengo in frotta!

Sprezzare un Causidico?..
  Non lo credeva affatto!
  Non studierò più il Codice,
  E tutto sarà fatto!

Voi pingui amate gli uomini?
  Magri per voi non fanno?
  Ebben, mi metto in regola,
  Grascio sarò in un anno!

Sprezzate l'unghie piccole
Che non fan danno al tatto?
Ebbene in giorni dodici
Gli artigli avrò d'un gatto!

Per moda ancor la Cabala
Io studio per un terno;
Ebben, per vostra causa,
Anch'essa andrà all'Inferno!

Che far dovrò per essere
Da voi mia bella amato?
Vi garba la milizia?
M'arrolerò soldato!...

V'aggrado?... ebbene, ditelo!...
V'ho persuasa?... è fatto?...
Il mio Notajo subito
Stipulerà il contratto!?...

UN ALUNNO AL SUO MAESTRO

(PIÙ ASINO DI LUI)

Non gire in collera, Maestro mio,
Se qua venire non voglio più !
Il tempo perdere più non poss' io,
Chè passa subito la gioventù !

LA CRINOLINA *

DUE OTTAVE

Ecco mia moglie, bella se l'ha *messa*
La crinolina con un cerchio in *Moto* ;
Io non so più se è essa, o non è *Essa*,
In quella sfera di sì largo vuoto
Nè l' amico la piglia per la *Stessa*
Per un arcan di moda a tutti *Ignoto !*
Col finocchietto ha forma di *Mellone*,
Coll' elastico sembra un *Provolone !*

Dei modisti ora è questo il gran *Volere*,
Arma potente come la *Pistola*,
Questo sciroppo tu ti devi *Bere*
Sia premuto da indoglia ancor di *Nola!*
Alla donna in pallone può *Accadere*
D' Innamorar chi giovin va alla *Scuola !*
E l' uomo o vuole o no deve *Crepare*,
E deve per quel cerchio *Ancariare !!*

* Queste due ottave furono improvvisate dal Poeta sua prole obbligata in una scelta adunanza la sera de' 2 Novembre 1859, lo che potrà forse scusarlo verso i suoi critici.

UN DILETTANTE DRAMMATICO DI 70 ANNI

SONETTO IMPROVVISATO DAL POETA

Il dì 4 Ottobre 1859

Io sono attore e attore, sorprendente,
E recitar non posso in compagnia,
Dove ognor si commette ogni follia,
E dove il recitar fa ognun demente?

Vi pare! sono stato ognor paziente,
Ma si restringe adesso un pò la via,
Mi si dice imparar la parte mia,
Mentre porto gli allori e la patente!!?

No, non è cosa qui di recitare
Quindi mi scusi un poco il direttore,
Ch' io non voglio per gli altri sfigurare.

Ma il bello si è, che fra tanto calore,
Improvviso la parte, e ciò è l' oprare
Di chi di settant' anni fa l' attore!!

LA MORTE DI DUE AMANTI

DRAMMA SPETTACOLOSO-GRAMMATICALE

IN QUATTRO QUADRI

ALL' ULTIMO SANGUE CON INTROITO ALL' AUTORE DEL 100 PER 100 D'OGNI RAPPRESENTAZIONE

Personaggi

CESARE, *amante di*
CLEOPATRA.
VIRGINIA, *amante non corrisposta di Cesare.*
POMPILIO, *amante non corrisposto di Cleopatra.*

Il Teatro rappresenta il giardino di Cesare. Su d'un poggiuolo saranno seduti Cesare e Cleopatra. Su di un albero di fico sarà Pompilio, Virginia avrà il naso cacciato fuori del buco della toppa della serratura del cancello del principale ingresso del giardino di Cesare, stando in atto di ascolto.

QUADRO 1.

Cesare-presentando una pera a Cleopatra dice sospirando: Io ti amo !

Cleopatra-prendendo la pera , e dando un fico a Cesare domanda con gioia : Tu mi ami?

Pompilio - dall'albero con rabbia griderà: Egli ti ama!

Cesare e *Cleopatra* - in coro: Noi ci amiamo!

Virginia - uscendo dal cancello, dice con sogghigno ai due: Voi vi amate?

Pompilio - calando dall'albero coll'uncino de' fichi in mano grida con tutti i polmoni: Essi amano! prendendo la mano di Pompilio dirà con rabbia:

Io ti ammazzerò.

Pompilio - con sorriso di disperazione a Cesare - Tu mi ammazzerai?

Virginia - guardando Cesare, e cacciando un ferro da sotto la crinolina: Egli si ammazzerà?

Pompilio e *Virginia* - col sangue agli occhi: Noi ci ammazzeremo!!

Cesare - con disprezzo. Voi vi ammazzerete?

Cleopatra - giuliva : Essi si ammazzeranno!

QUADRO 2.

Pompilio - si ficca l'uncino de'fichi alla gola, e dice a stento : Io morirò !!

Cleopatra - calpestandolo trionfante dice : Tu morirai.

Cesare - coprendosi il volto con le mani: Egli morirà !..

Virginia - si pianta il ferro nel seno, e cadendo vicino a Pompilio , esclama : Noi moriremo !!

Cesare e *Cleopatra* - abbracciandosi dicono con contentezza - Voi morirete ! !

E qui mentre i due amanti felici trionfano sulla morte de' due amanti infelici, esce il suggeritore dalla sua buca, e accostandosi all' orecchio il polso delle due vittime grida : Essi moriranno ! !

In quadro, e cala la tela.

ROBA A FASCIO

LETTERATURA

Il calamaio è la fonte del vate.

La penna è la sferza de' critici.

La carta è la condanna d'un debitore.

L'inchiostro è la stilla del sapere.

Il temperino è l'omicida della penna.

L'ostia è il suggello dell' amicizia.
La cera-lacca è il suggello di amore.
L'arena è il seme del campo giornalistico.
La stecca è il taglia-carte del letterato.
La gomma elastica è l'attrazione del giornalista.

CARICATURE SOCIALI

SULLE CRINOLINE

— Caro Alberto, perchè batti la Giamberga con codesto bastone, che a me pare l'asta di D. Chisciotte della Mancia?

— Che vuoi, caro amico: ho comprato fin oggi dodici finocchietti, e mia moglie se n'è servita per la crinolina. Sarei ben pazzo se ne comprerei altri!

— O forza sovraumana del progresso del secolo!!

— Garzone, dammi un finocchietto.

— Ecco servuto Voscellenza.

— Prendi.

— E chisto ched'è? Mme volite dà no rano. Eh!.. e tornammo n'auta vota a lo tiempo che

se portavano li cartùne e no l'asciuttapanne: Chisto sta tre grana.

— Accidente!!

— Come va la tua padrona? Domandò un Signore ad una Cameriera.

— Va in crinolina: quella rispose credendo che colui parlasse della Moda.

— Pietro, dammi l'ombrella, chè sta diluviando: Chiese il padrone al suo servitore.

— Signore, non posso servirla; quegli rispose.

— E perchè?

— Perchè la sua Signora moglie si è servita dell'ossatura, per la sua crinolina.

— Diavolo!!! La gonna di mia moglie si è trasformata in ombrella??

— Ehi, che cosa vuole mia moglie che vi ha fatto chiamare così di premura?

— Ella ha rotto il più bel filo elastico che apparteneva alla sua crinolina, e vuole accomodarlo. Voi permettete?..

— Sedete, e datevi da fare.

— Scusate, avvicinatemi il lume.

— Eccolo!

— Avete portata la nota?
— Sissignore.
— Per Bacco? Per la crinolina di mia moglie quattro ducati! Ma come? Gli altri non la danno per due piastre?
— Questo è vero; ma per vostra moglie ci ha voluta una crinolina adattata alla sua longitudine e latitudine...e...
— Basta!.. basta!.. Pagatevi!!
— Alla buon'ora!..

L' AMORE E LA DOTE

FANTASIA SERIO-BERNESCA

1.

Finalmente innamorato
Pur divenne questo cor!
E fui preda dell' alato
Del bendato — Dio d'amor!

2.

Più donzelle risplendenti
Come gigli m'apparir!
Furon doppii i miei contenti,
Begli accenti — nel sentir!

3.

Se parlava, fiamma ardente
Mi bruciava intero il cor!
Al vederle sì contente,
Sempre intente — nell'amor!

4.

Fatto ardito chiesi un giorno
A più d'uno dei Papà:
Vostra figlia ho dote? Un corno!
Oh che scorno! —Niente? Già!

5.

Da quel dì fuggii le donne
Che per dote aveano un cor!
Ah! non son le sole gonne,
Le colonne — dell'amor!

6.

E la donna disprezzata
Senza dote ognor sarà!
Avvilita, non guardata,
Disperata — morirà!

L'ADDIO DEL POETA

Lettori amabili,
Io vi saluto,
E v'offro un misero
Scarso tributo;

Per quelle povere
Dodici grana,
Spesa strennifera
Di strenna nana!

Vi ho fatto ridere
Per tal moneta,
Dunque adoratemi
Come un Poeta!

Di certo in seguito
Più rideremo...
A Pasqua prossima
Ci rivedremo!!

Per copia conforme
Del Segretariato Carnevalesco
Il Vate di tutte le Stagioni

DOMENICO JACCARINO